

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Giuseppe Abate, *Le vie della città, luoghi, storia, costumi, aneddoti, pettegolezzi ed altro ancora su Trapani "Urbs invictissima"*, Screenpress Edizioni, Trapani 2013¹

di Mario Gallo

Leonardo Ximenes, "sommo idraulico"
(Trapani 28.12.1716 - Firenze 4.5.1786)
Di Lui disse il Caccianemici
*"esser la Sicilia terra gloriosa, per
aver prodotto un Archimede
in Siracusa ed uno Ximenes in Trapani"*.

“Superato il sessantacinquesimo anno d’età, realizzando che mi stavo avviando a grandi passi verso l’età della pensione, cominciai a riflettere – dichiara il Prof. Giuseppe Abate – su come avrei potuto occupare il “tempo liberato” che mi attendeva. Fu così che, aggirandomi per le vie della mia città natale, cui, malgrado la ultradecennale lontananza, sono rimasto molto legato, mi resi conto, guardando i palazzi, le chiese, le iscrizioni, i monumenti, e soprattutto i nomi delle strade, che di essa non sapevo a sufficienza. Sollecitato da una persona a me cara, decisi quindi di colmare questa lacuna, fiducioso di poter trascorrere in tal modo molle ore piacevoli”.

Su Trapani – minuziosamente analizzata e raccontata dal Prof. Abate, che risale alle epoche più remote, se non addirittura alle ere geologiche² – esiste un ricchissimo materiale documentale, frutto delle ricerche di una nutrita schiera di studiosi che, affrontando con puntiglio la decifrazione di polverose carte conservate presso l’Archivio di Stato, le numerose diocesi e la locale Biblioteca Fardelliana, hanno messo in luce aspetti non conosciuti della complessa ed interessante storia cittadina.

Non lasciandosi “intimidire” dalla immensa mole di notizie riportate nei testi consultati, animato com’è dalla consapevolezza, quasi come un ... senso di colpa, del debito contratto con la città natia abbandonata in giovane età (un sentimento che anima tanti di quei siciliani della “diaspora”, quelli che il poeta popolare Ignazio Buttitta definì “i figghi sbattuti pu munnu”), il professore Abate (“umile cronista”, si definisce, che l’ha ... *saccheggiata*) ne ha “estratto”, in una mirabile completa sintesi, un “racconto” scorrevole e accattivante, impreziosito da una serie di suggestive immagini fotografiche, che ha il potere di far vivere al lettore un “giro organizzato”, indimenticabile, in questo affascinante estremo lembo d’Italia e di Sicilia, crocevia di antiche civiltà.

¹ L’opera è ora diffusa online (<https://files.acrobat.com/a/preview/4022210a-0b97-4093-9cdf-c8685e02cc82>).

² Non per caso, debitamente distanzate nei mesi a venire, “Senecio” ospiterà tre delle ricche Appendici che coronano il libro, una incentrata sulle Isole Egadi, le altre due su Erice (*ndr*).

“Beppe Abate, con questa ‘Le vie della città’ ha dato spazio alla sua sensibilità, alla sua intelligenza, al suo desiderio di scoprire un ambiente urbano, ricco, complesso, stratificato che va sfogliato con lentezza e con cura” (Eide Spedicato Iengo).

Un *cronista* partecipe, passionale che, vivisezionando la storia millenaria della città, ne mette in luce la vistosa contrapposizione fra la ricchezza delle iniziative e delle realizzazioni del passato e la realtà di oggi, giudicata in termini di inappellabile severità, da ascrivere sicuramente al sentimento di filiale amore che anima la sua iniziativa (in linea con la sua professione, sembra sostenere il principio che “il medico pietoso fa la piaga purulenta”!).

Una realtà alla quale contrapporre la “storia”, nelle sue varie espressioni, natura arte economia letteratura religione lavoro mito lingua costume tradizione, sintesi e proiezione del vivere e del sentire di una società umana nel corso dei secoli, in cui ritrovare l’orgoglio e la spinta per un autonomo processo di rigenerazione che ci riporti alla nostra naturale vocazione di popolo operoso e civile.

“Una lettura del mondo che sollecita al rispetto della memoria; allerta sulla logica di un ordine cannibale che sfrutta e demolisce il passato per legittimare la maschera pesante dell’omologazione; contrasta la strategia dei conformismi e delle sciatterie dell’oggi; dà spazio al pensiero relazionale e dialogico che, annodando l’antecedente al successivo, i discendenti agli antenati, restaura la cifra di un’identità ben consapevole della circostanza che nessuna società può sopravvivere se si paralizza nel presente e nell’identico e non ripensa e riguarda i luoghi da cui proviene” (Eide Spedicato Iengo).

Testimone oculare del periodo che precede la II Guerra Mondiale e di quello immediatamente successivo, leggendo l’opera del concittadino Prof. Giuseppe Abate punto per punto ritrovo me stesso e la nostra città.

Ecco Trapani, sposa del mare, “trastullo delle onde”, con le sue memorie scritte nei secoli da marinai e artigiani, corallai, scultori, pittori, orafi, fonditori, maestri scalpellini, con le cupole maioliche di smeraldo e la preziosità barocca delle sue chiese, con i suoi vecchi palazzi e le tracce dell’antico insediamento ebraico, con i suoi quartieri popolari del centro storico, tipicamente mediterranei, coi loro vicoli e stradette, con le loro vecchie case che nel “cortile” hanno sistemato il ... salotto comune. A queste stradine, a questi cortiletti, già pulsanti di viva umanità ed ora, dopo la furia della guerra, lasciati a morire per massificati e più lucrosi insediamenti extraurbani, sono legati i ricordi più struggenti dell’infanzia

Qui, in questa *casbah*, prendevano vita, si animavano, i tanti bozzetti della quotidianità: la bottega-circolo del barbiere, redazione del gazzettino del quartiere; sulla strada, il deschetto del ciabattino,

spesso attorniato da una nutrita schiera di ... apprendisti perditempo, a fine giornata trasformato in lizza di accaniti scontri a tressette; davanti alle botteghe la mostra tutta colori delle mercanzie, la frutta, la verdura, i barili del “salatume”; la levantina vivacità della pescheria: le abbanniate degli ambulanti, urlate strozzate e infine modulate in echi di nenie lontane: l’argentino gioioso scampanello del gelataio col suo “pozzetto” di delizie montato su un triciclo ... *chianciti picciriddi!*; l’irrompere in città di un capraio, con capra al seguito, da cui spillare latte consumato – igiene a parte – sul momento ... ma che bollire!; il pescivendolo, pescatore o “rigattiere”, su e giù per vicoli e stradine a decantare la “bellezza” del suo pesce accuratamente allineato sull’apposito cesto, finché, al calar della sera (quando il lampionaio aveva già *addumatu* i fanali sulla punta di uno stoppino issato in cima ad una pertica) ad ogni giro s’innalzava il tono del suo accattivante messaggio mentre in proporzione diminuiva il prezzo ... *cicireddu comu l’augghi è! un chilu mezza lira, un chilu se’ sordi, quattru sordi un chilu!*; e la vecchia “sfinciara” dalle cui abili dita prendevano rapida forma, uno dietro l’altro, morbidi anelli di pasta da imbianchire al bollore di fumanti pentole d’olio; e il maestro caramellaio, ieratico sacerdote di un rito affascinante, creatore di *cannameli carrubba* fragranti di aromatiche essenze custodite in preziose ampolline; e quanti ragazzini, a sciami, a rincorrersi su e giù, garruli, vocianti, a piedi scalzi, felici, un tozzo di pane in mano e *‘u strummalu* nell’altra, pronti a cambiar gioco, sempre lì sulla strada.

E più in là, sulla marina, accanto ai vecchi pescatori intenti a rammendare le reti, il martellare, sulle barche tirate a secco, dei calafati – al gelo o sotto il sole – bruciati dai vapori e da schizzi di pece fumante; sulla banchina, montagne di sale da caricare, *cardarella* dopo *cardarella*, su una nave battente bandiera straniera, una colonna di uomini a torso nudo, chilo dopo chilo, su e giù tutto il giorno, le carni piagate dal sole dal sudore e dal sale, su e giù fino al tramonto. Al di là della strada, intanto, l’invito di un altro vecchio pescatore ad assaggiare il suo polpo bollito s’incrocia con quello del venditore di fichidindia ... *venti una lira!*

Quante immagini, quanti personaggi, quante memorie antiche e fascinosi!

Seduti su una panchina della Villa Margherita, sfogliamo insieme il libro della nostra giovinezza: grazie, Professore!